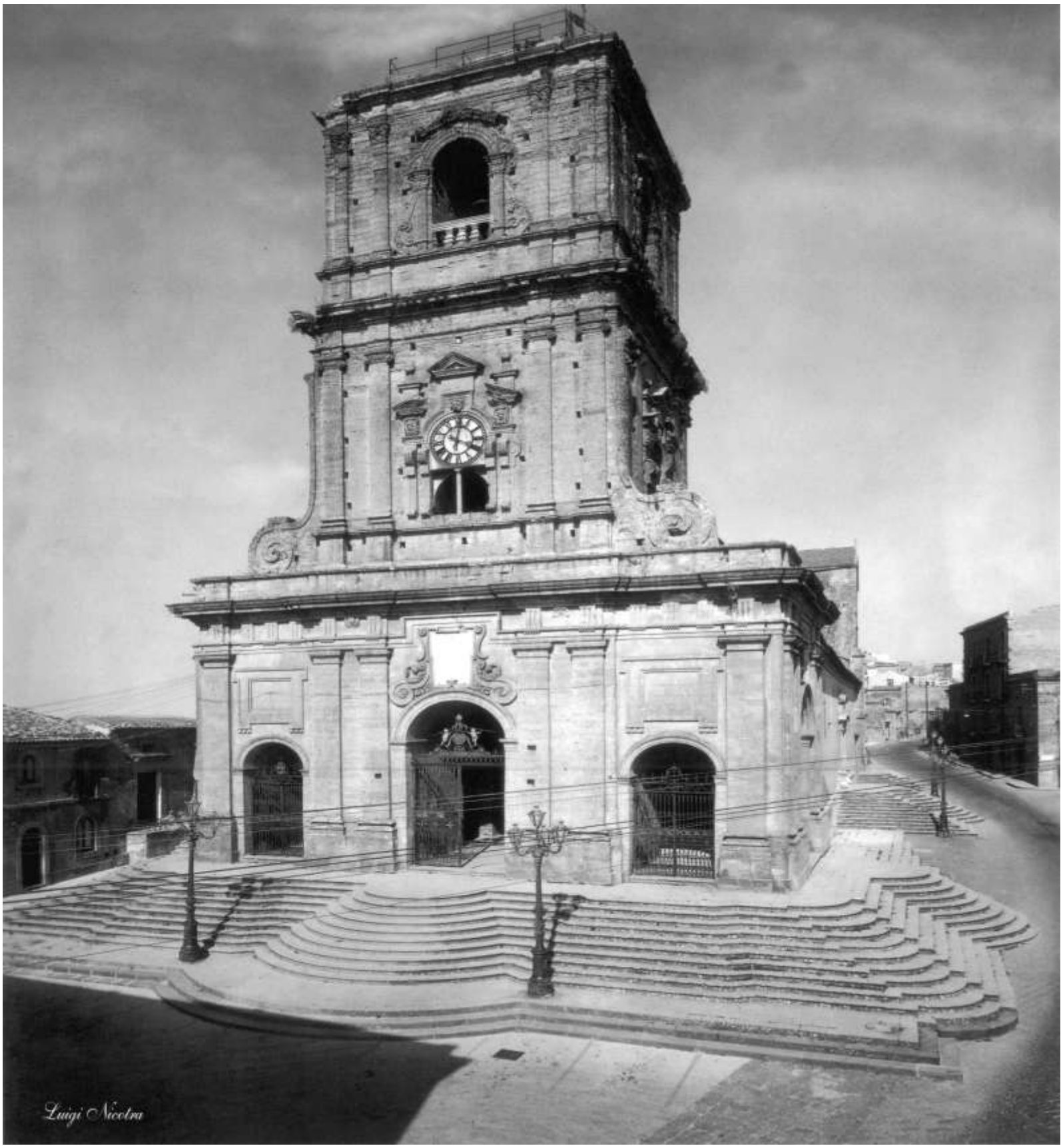
IL CAMPANILE ENNA



GUIDA AL DUOMO DI ENNA

A.D. 1307

MONUMENTO NAZIONALE

E

MONUMENTO ALLA PACE

MARIA SS. DELLA VISITAZIONE

PATRONA DELLA CITTA' DI ENNA

Il Campanile

Numero unico | Periodico culturale ennese | Gennaio 2013

Il Duomo di Enna

A cura di RINO SPAMPINATO e FEDERICO EMMA

Il Duomo di Enna, pregevole opera d'arte, fu voluto dalla Regina Eleonora d'Angiò, moglie di Federico II d'Aragona, e dedicato, per la grande devozione della Regina, alla vergine Maria, con l'ulteriore finalità di sostituire il culto della dea delle messi, Cerere, alla quale i cittadini ennesi, a distanza di secoli, erano ancora devoti.

Il luogo scelto per la sua edificazione fu un piano fuori dalle mura del castello (che di lì a poco verrà anche lui restaurato) dove, secondo un'antica tradizione ennese, preesisteva un'antica chiesa della città, chiamata S. Maria Maiuri, in avanzato stato di degrado, che sorgeva in quel luogo sacro sin dal V sec. d.C. sui resti del tempio pagano dedicato a Proserpina. Chiesa celebre che aveva dato ai Musulmani, che avevano occupato Castrogiovanni, negli anni che vanno dall'88' al 1100, l'estro per edificare la loro moschea "*di frunti at la prima chiesa di li cristiani, chiamata di Santa Maria Maiuri"* (precisamente nel luogo dove ancora oggi si trova la chiesa di S. Michele Arcangelo) e di innalzare il minareto, più alto della Matrice cristiana, per dar modo al Muezzin di far sentire le lodi di Allah.

Il 31 agosto del 1302 a Caltabellotta Federico II d'Aragona e Roberto d'Angiò avevano firmato la fine della guerra dei Vespri, e Federico, riconosciuto Re di Trinacria, si era impegnato a sposare Eleonora, sorella di Roberto d'Angiò. Una volta sposati, Eleonora e il consorte decidono di trasferire la loro dimora reale a Castrogiovanni ma nessun edificio è adatto ad assumere degnamente la condizione di dimora reale, conforme alle necessità della corte. Bisogna costruire una grande chiesa che sia il segno tangibile della presenza dei Sovrani in città e che assuma i caratteri delle grandi cattedrali siciliane, espressione del potere della monarchia, così viene deciso dalla sovrana la costruzione del Duomo, con la duplice veste, quella di dimora reale e quella di simbolo religioso-politico rappresentando anche l'atto finale dell'interdetto Papale e dei rinnovati rapporti venutisi a stabilire tra il Regno di Sicilia e la Chiesa di Roma, dopo decenni di anatemi e scomuniche dei Papi contro l'Isola.

Così, immediatamente dopo la pace di Caltabellotta fu iniziata la costruzione della Chiesa che venne inaugurata nel 1307, ma i lavori per la loro complessità e per le difficoltà sorte, durarono oltre quattro secoli. Infatti poco dopo la sua prima fase di ultimazione dei lavori il campanile della Chiesa crollò sotto il suo peso per la mancanza di staticità della struttura. La chiesa ricostruita, nel 1446 venne quasi distrutta da un incendio – forse di origine dolosa – e per il susseguirsi di varie calamità, venne sempre sottoposta a lunghi interventi di ricostruzione tanto da attraversare, oltre ai secoli, anche i vari periodi artistici. È l'arte, infatti, il valore aggiunto di questo capolavoro che è il Duomo, diventato Patrimonio della nostra città e dell'Italia intera, tanto da essere proclamato nel 1943 Monumento Nazionale per volere del Re Vittorio Emanuele III. Infatti per i lavori necessari alla sua costruzione e anche ricostruzione, pur avvalendosi delle maestranze locali, furono sempre interpellati non dei semplici artigiani ma, come vedremo in seguito, famosi architetti, noti pittori e Mastri artigiani, cesellatori, scultori, intagliatori, alcuni di loro fatti venire appositamente dalla Francia.

Il Duomo si caratterizza per il particolare stile gotico dell'intero edificio che si conclude con delle absidi poligonali a forma di ombrello, per le luminose superfici delle absidi e all'interno nelle crociere e nelle meravigliose volte, anch'esse irradiate ad ombrello dei catini delle absidi. Tutto questo grazie all'apporto di maestranze locali, dalla ben nota capacità e perizia tecnica, e con l'apporto di tecnici francesi fatti arrivare di proposito dalla Regina Eleonora. Il Duomo sorge nella parte alta della città, ponendosi al centro della città, lungo la via che si avvia a diventarne la strada principale, l'odierna Via Roma, centro che nel corso degli anni vedrà registrare la più alta trasformazione edilizia, andandovi a concentrare i principali luoghi civili e religiosi della città. Di fronte la chiesa, in pia

Il Campanile Enna – Periodico culturale e storico di Enna –
stampato in proprio - copia gratuita –
email: ilcampanile.enna@gmail.com
Www.ilcampanileenna.it

ENNACAMPER di Francesco SPAMPINATO
C/DA S. GIUSEPPE Pergusa ENNA

no con la Via Roma, viene costruita una grande piazza, l'attuale Piazza Mazzini. La stessa viene costruita in quanto tutta la comunità cristiana ha bisogno di ampi spazi comuni aperti per la partecipazione collettiva del popolo ennese alle solenni festività. L'ampiezza dei suoi "spazi" tra l'altro, consente l'incontro tra le varie classi sociali, garantendo a tutti il "godimento" della sua ricchezza. La chiesa Matrice, prima tra le parrocchie sacramentali della città, si appresta a diventare il centro vitale della città per ruolo e funzioni, perché rappresenta il momento di unità religiosa e il luogo centrale di interessi collettivi che appartengono a tutta la comunità ennese. Il Capitolo, massimo organo della Chiesa, in mancanza del Vescovo, rappresenta, infatti, la massima autorità della Chiesa locale e allo stesso tempo la continuità del governo nella vita cittadina. La partecipazione ai riti religiosi, diviene pertanto, occasione di partecipazione mondana e pretesto per trasmettere ai fedeli il senso della potenza universale della Chiesa Nel 1446 nel Duomo scoppiò un violento incendio che lo distrusse quasi completamente, la torre campanaria venne seriamente compromessa e si temette anche il rischio che lo stesso potesse crollare; rimasero integre solo le absidi e una parte del fianco esterno. La chiesa necessita di urgenti lavori, di un nuovo tetto, del rinnovo degli altari e degli arredi sacri, tutti andati distrutti nell'incendio. Le autorità ecclesiastiche e civili si rivolgono direttamente a Roma, alla Santa Sede, ed il pontefice Papa Eugenio IV, indice un giubileo straordinario di sette anni e mezzo e un'indulgenza plenaria solennemente indetta con bolla di promulgazione atta a raccogliere i fondi necessari per finanziare la ricostruzione. Sempre su richiesta delle autorità cittadine e del clero, anche Re Alfonso d'Aragona si interessa al problema, ed il 25 giugno 1451 concede in feudo alla Chiesa Madre di Enna, le terre di Giaramita, che si trovano nel territorio della città. Nel 1485 l'infeudazione sarà confermata anche dal re Ferdinando il Cattolico. A ricordo di tale circostanza, viene murata, sul lato meridionale della chiesa, una Porta, chiamata Porta Santa, opera del Gagini. Risorse consistenti vengono elargite nell'opera di continuo ammodernamento della chiesa. La chiesa si presenta sempre più come un grande cantiere aperto, che ininterrottamente lavora per rendere sempre più bello il Tempio della città. Il crollo di una colonna, posta davanti la Porta Sottana, avvenuta nel 1549, offre l'occasione per una serie di interventi interni, accresciuti nel corso degli anni, che vedono all'opera diversi artisti, tra cui Giandomenico Gagini, figlio maggiore di Antonello, che completa nel 1562 i *capitelli e le basi vistosamente decorate di putti e grifi*".

Ormai si era reso necessario il rinnovo completo di tutte le colonne, compresi i due grossi pilastri dell'arcata maggiore. Per questi lavori però, occorse l'intervento di un architetto, e venne chiamato l'architetto messinese Jacopo Salemi il quale per esigenze statiche, e con una interessante soluzione tecnica modifica le proporzioni delle colonne. Ultimato il rifacimento di tutti i pilieri, nel 1570 si diede l'incarico, sempre all'architetto Jacopo Salemi, di fare il disegno e l'esecuzione di un elegante portale (Porta Sottana) all'ingresso centrale del fianco meridionale della chiesa, che viene ultimato nel 1574. L'intervento si impone per il bassorilievo marmoreo che decora il timpano, raffigurante San Martino che si toglie il mantello, di gusto tipicamente rinascimentale.

Il portale venne inaugurato con una grande cerimonia religiosa. Nel 1573, fino a tutto il 1586, si provvede al rifacimento completo del tetto, "*il tettu di la navi*", ad opera del *magister lignarius* Andrea Russo da Collesano, collaborato da valenti tornitori, sbozzatori e intagliatori. Il maestro diresse anche tutti i lavori murari ancora occorrenti alla chiesa, fornendo ai maestri stuccatori Paolo Pellegrino e Pietro Rosso i disegni per la realizzazione delle cornici e degli elementi decorativi dell'abside, della Porta di Tramontana e l'arco della Cappella del SS. Sacramento. Nel 1588 arriva ad Enna Scipione di Guido insieme allo scultore Giuseppe Martino e al pittore Giovanni Tammari suoi conterranei, chiamati per la realizzazione del Coro ligneo, del Palco dell'organo e della "Vara" della Madonna. I lavori vengono conclusi nel 1596. Nel 1619 si verifica il definitivo crollo della torre campanaria, dopo 173 anni dall'incendio del 1446 che ne aveva compromesso la stabilità. La torre si schiaccia su un fianco abbattendosi con le sue rovine verso l'esterno della chiesa, lasciando fortunatamente illeso il tetto recentemente rifatto.

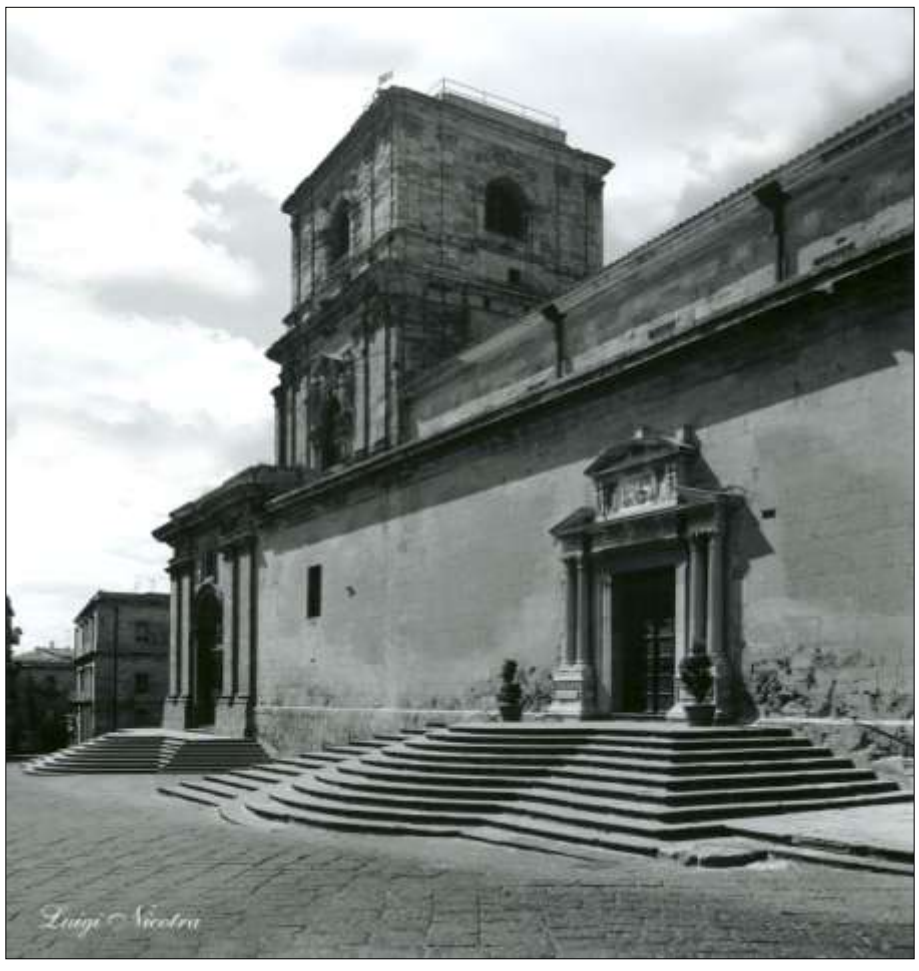
Nel 1625 viene commissionata al maestro Oriano Coli l'opera di ricostruzione del campanile. I lavori durano sino al 1633 ma soltanto nel 1659 la guglia, dopo essere stata rivestita con la ceramica di Caltagirone, viene completata. Nel 1660 Francesco Puzzo, su richiesta dei procuratori della chiesa, predispone il piano complessivo per la decorazione in stucco degli interni, che viene poi realizzato, in quattro anni, da Giovanni Calamaro, su disegni del pittore ennese Vincenzo Tremoglie. Nel 1661 si decora di stucco anche la cappella di Sant' Andrea, nella sacrestia. Nel 1676, a causa dell'eccessivo peso della guglia, aggravato per di più dal pesante rivestimento maiolicato, crolla di nuovo la torre campanaria. Ci vogliono ben quattro anni per affidare i lavori della nuova torre campanaria. Nel 1681 dopo l'affidamento del progetto all'architetto Clemente Bruno, cominciano i lavori. La ricostruzione si protrae, per le notevoli difficoltà dell'impresa, per lungo tempo.

All'inizio del 1700, preso atto della difficoltà di realizzare il campanile secondo il progetto iniziale, a causa delle fondazioni che non sono sufficientemente robuste, i lavori di ricostruzione vengono interrotti al secondo livello di lesene. La torre resta così incompleta, ma è proprio questo particolare che dona alla chiesa un notevole impatto di ambientazione. La sovrapposizione di livelli conferisce infatti alla chiesa una facciata "a torre" perché al "corso inferiore dell'edificio, a lesene doriche con tre fornici immettenti in un vestibolo, si sovrappone centralmente la torre campanaria a due ordini di lesene". Essendo questi, uno dei primi interventi che si realizzano in Sicilia, esso rappresenta a buon diritto il primo esemplare delle facciate torri siciliane, e l'esempio meglio riuscito di intervento su edificio già esistente caratterizzato, all'esterno dalle absidi trecentesche, e all'interno dagli spazi rinascimentali delle navate, che la nuova facciata barocca esalta e valorizza.

Tra la seconda metà del seicento e il settecento si porta a termine l'opera di ricostruzione del Duomo. Le risorse economiche necessarie per gli interventi di manutenzione continua non mancano poiché esse provengono non solo dalle rendite dei fondi rustici che la chiesa detiene in possedimento feudale, ma anche dai donativi e dai lasciti testamentari che molti fedeli devoti fanno in suo favore. Tra il 1690 e il 1704, oltre alla torre campanaria, si portano a termine i lavori di costruzione della nuova sacrestia, provvedendo anche al suo arredo completo, "con la cospicua spesa di onze 200 oltre al legname" per l'armadiatura monumentale, il famoso "casciarizzo" di raro pregio, le cui strutture portanti sono eseguite da artisti locali. Gli intagli, gli ornati ed i pannelli, invece, vengono commissionati ai valenti maestri ebanisti, i fratelli Ranfaldi, che realizzano "*figure, fogliaggi, rabischi ed altri di tutto rilievo*", secondo il disegno "*per essi fatto e designato sopra tavola*" da Clemente Bruno, l'architetto della nuova torre campanaria. In questo armadio i pannelli narrano fatti dell'Antico e Nuovo Testamento. Si rinnovano i soffitti lignei del transetto, con incarico al maestro Giovan Battista Caruso, e delle due navate laterali, nel 1710, con incarico conferito a Casimiro Marchiafava. Dal 1729 al 1730 si interviene nuovamente sulla facciata del Duomo, progettando accanto alla Porta grande (opera di intaglio del 1722 del maestro Paolo Guglielmaci), l'apertura di altre due porte, eseguite da Nicolò Salerno, ed un'ampia scalinata di accesso per la cui realizzazione si rende necessaria la demolizione di alcune "case e botteghe". In questa continua opera di ricostruzione non mancano gli interventi volti ad arredare ed impreziosire gli spazi interni. Vengono commissionati a pittori di grande livello e notorietà, come il toscano Filippo Paladino, il napoletano Giovanni Piccinelli e il famoso pittore fiammingo Guglielmo Borremans, quadri con tele e dipinti di soggetti sacri. Il pittore nisseno Vincenzo Ruggieri, nel 1672, consegna quattordici quadri, che narrano principalmente glorie di Santi ennesi e monaci basiliani, di cui due destinati originariamente alla Cappella del SS. Sacramento. In questa opera di arricchimento del Duomo, non mancano gli incarichi agli artisti orafi siciliani per la fornitura di argenterie ed oreficerie. Tra queste opere primeggia la corona, voluta per la statua della Madonna della Visitazione commissionata ai fratelli orafi palermitani Montalbano e a Michele Cartelloni. La splendida corona è di smalti e oro bianco traforato, con diamanti, rubini e smeraldi, fortemente incastonati, con la raffigurazione sulle superfici smaltate, di scene evangeliche della Vergine Maria: "*le volute pallide dell'oro si attorcigliano sistematicamente in un trionfo di decorazione simbolica, interrotta da sei medaglioncini d'oro, finemente smaltato, chiuso in una cornice d'oro, tempestata di granati e brillanti*". Per le tante pregevoli opere di argenteria e di oreficeria possedute dalla chiesa, nel 1773 si provvide alla costruzione di una cassa ferrata, che costituisce quasi il sigillo a tante testimonianze di fede esternate dal popolo ennese nel corso dei secoli verso la celeste Protettrice. Agli inizi del 1700, viene commissionata, all'architetto Andrea Amato di Catania, l'ultima imponente opera del Duomo: il rivestimento marmoreo della Cappella della Madonna della Visitazione Nel 1781 viene completato il pavimento marmoreo, quasi continuazione dell'opera marmorea della Cappella della Madonna; nella sua semplicità e nella scelta dei colori si intona mirabilmente al Tempio.

Nel 1781 viene completato il pavimento marmoreo, quasi continuazione dell'opera marmorea della Cappella della Madonna; nella sua semplicità e nella scelta dei colori si intona mirabilmente al Tempio. In questi ultimi anni vengono progettati e portati a compimento altri lavori di restauro e di manutenzione straordinaria del Tempio. L'ultimo importante restauro riguarda le sale della sacrestia. I lavori sono stati commissionati agli architetti Massimiliano Fontanazza e Danilo Ausiello i quali si sono avvalsi di maestranza ennese. Si è proceduto alla pulitura dei soffitti, alla deumidificazione delle parti in muratura e sono stati rifatti gli intonaci, ad opera del valente capomastro A. Savoca, dando nuova luce alle due sale. Il restauro del prezioso lavabo marmoreo seicentesco, dello scultore ennese G. Gallina, è stato affidato al giovane artigiano G. Gervasi. L'opera più importante dal punto di vista artistico è stata la sostituzione della vecchia pavimentazione in maiolica nella quale sono stati inseriti due nuovi dipinti, rispettivamente, nella sala della sacrestia "*Mosè che disseta gli ebrei*", e nella Cappella della Sacrestia "*La raccolta della manna*". La pavimentazione in maiolica e i due inserti sono stati realizzati, artigianalmente e su disegni originali, dal maestro artigiano Gaetano Mirisciotti.

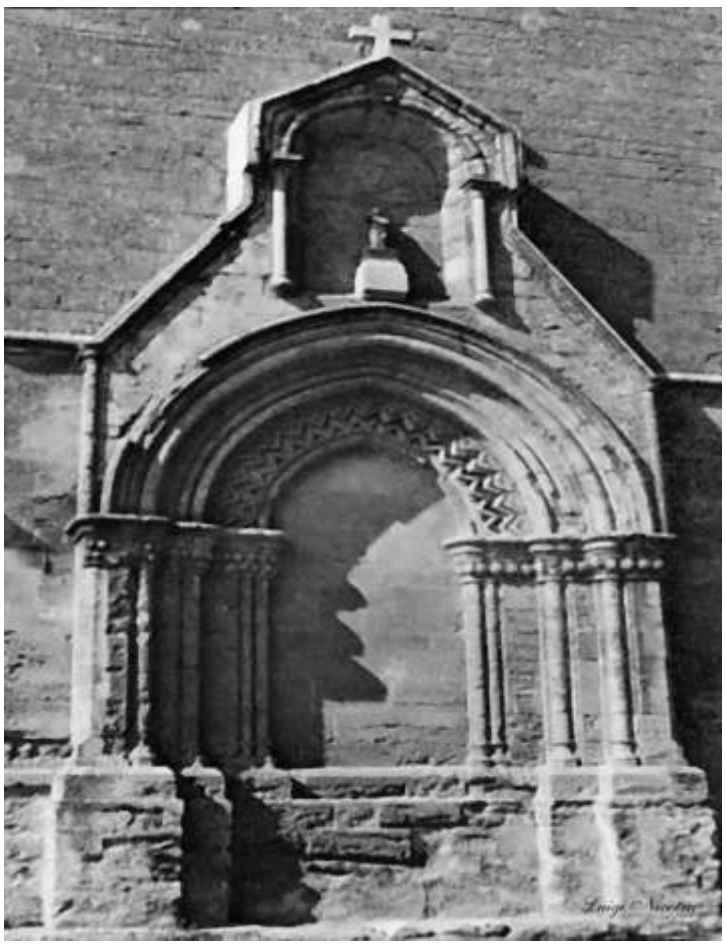
Z/1 – La facciata principale si eleva su di un'ampia scalinata ed ha una parte inferiore cinquecentesca a lesene di stile dorico, con tre volte confluenti in un protiro che immette nella chiesa attraverso la porta principale detta di "Ponente". La parte superiore della facciata è sormontata da una massiccia ed alta torre campanaria retta da due ordini di lesene ioniche e corinzie del 1600. Nella architettura originaria catalana il campanile addossato alla facciata terminava a cupolina. Tutto il complesso anteriore della chiesa è opera di Oriano Coli, che iniziò i lavori nel 1636, e di altri maestri e intagliatori.



Z/2 – Il fianco destro del Duomo, guarda verso Piazza Mazzini. Nella parte centrale della facciata sorge il portale rinascimentale, chiamato successivamente "Porta Sottana", opera dell'architetto Jacopo Salemi, il quale progettò e scolpì nel 1574 sia la struttura architettonica sia il rilievo sul timpano, dedicati a S. Martino che si toglie il mantello per coprire il povero. Il portale si erge su coppie di colonne corinzie architravate con sobrie linee di modanature e fregi che ne armonizzano la struttura complessiva culminante nel timpano con la statua in rilievo.

IL CAMPANILE

Z/3 – Porta soprana, per lungo tempo chiusa, dopo alcuni piccoli interventi per renderla accessibile e fruibile ai diversamente abili, anch'essa, come la porta sottana adesso viene regolarmente aperta.



Z/4 – Al culmine del lato destro, in corrispondenza del transetto, il portale della "Porta Santa" o "Porta del Giubileo offre al visitatore tutta la purezza ed eleganza delle sue linee gotiche trecentesche. La Porta, opera del Gagini, riccamente decorata e impreziosita da ritmati "*armonici sganci, il più interno dei quali si arricchisce di un caratteristico fregio a zig zag*", venne chiusa dopo il Giubileo del 1447 indetto dal Papa Eugenio IV per favorire la ricostruzione della chiesa, danneggiata dall'incendio del 1446.

Z/5 – Absidi poligonali. Chiudono il presbiterio e sono aperte da monofore a tutto sesto e rafforzate agli angoli da pilastri polistili e da numerose ed agili colonne, manifestano la purezza della costruzione in stile gotico-catalano del "trecento". Accostato all'abside si può vedere ancora l'arco dell'ambulacro cimiteriale della chiesa, parte di un porticato a chiostro gotico un tempo esistente.

IL DUOMO DI ENNA
INTERNO

All'interno del Duomo si accede dalla Porta Soprana che si trova sul lato meridionale della chiesa che guarda Piazza Mazzini.
È consigliabile iniziare la visita dal fondo della Navata laterale di destra, vicino la Porta Maggiore.
L'interno del Duomo è contrassegnato dalla pianta a croce latina con tre navate divise da archi ogivali e sorrette da colonne in basalto nero siciliano con le basi e i capitelli in stile corinzio. L'ampio transetto, il presbiterio con le tre cappelle dell'abside e il tetto ligneo completano la prima immediata visione del complesso. Per una visione più dettagliata, si dovrà fare riferimento alla pianta allegata con la necessaria suddivisione del complesso. Si partirà dalla navata laterale destra con i suoi pregevoli quadri posti sopra gli altari, per arrivare al transetto e alle tre cappelle dell'abside. Si scende dal transetto per immettersi nelle sale della sacrestia, visitati i quali ci si dirige nella navata laterale di sinistra, ammirando gli altri quadri posti sugli altari e alle pareti, per concludere la visita nella navata centrale.

NAVATA LATERALE DI DESTRA

I PILIERI O COLONNE

I - Dopo l'incendio del 1446 che arrecò gravi danni a tutto l'edificio, si ebbe una lenta e costante ricostruzione. Dopo circa un secolo crollò il piliere posto vicino la Porta Sottana e si provvide subito a sostituirlo. L'anno successivo un altro allarme di crollo fu l'occasione per favorire una serie di lavori interni e tra questi la sostituzione di tutti i pilieri della chiesa con altri in basalto nero. Così dal 1560 al 1566 si provvide a sostituire tutte le altre colonne pericolanti con l'intervento dello scalpellino ed intagliatore Antonino Catrini, genero di Raffaele Rosso, e di Jacopino Salemi, che modifica per esigenze statiche, le proporzioni dei pilieri, per la stabilità dell'edificio.
I/1 - Nel 1549 si ebbe il crollo del piliere collocato vicino la Porta Sottana e si provvide subito a sostituirlo, commissionandolo al maestro scalpellino fiorentino Raffaele Rosso, che lo completò nel 1541.
I/2 –I/3 Queste colonne furono intagliate nel 1562 da Giandomenico Gagini, figlio del più famoso Antonello, con gli ornatissimi capitelli e le basi in rilievi vistosamente decorate di putti, grifi e teste di Angeli. Nel capitello della colonna contrassegnata con la lett. I/3, sul lato della navata centrale vicina la Porta grande, sono scolpiti santi, profeti e simboli del Vangelo. In una nicchia del fusto del piliere, quasi ad altezza d'uomo, tra gli stemmi del papato, della monarchia spagnola e della città, è scolpito il battesimo di Gesù con la protezione dell'Eterno Padre e dello Spirito Santo.

LE PILE DELL'ACQUA SANTA

La pila dell'Acqua Santa più antica, esistente nella chiesa, è quella che oggi si trova collocata nel piliere che sta di fronte la porta di mezzogiorno, nella navata laterale destra. Essa, decorata, presenta la coppa con l'orlo ornato da quattro teste alate di cherubini e un medaglione con la scena del Battesimo di Gesù; fu comprata a Palermo nel 1557. Nel piliere antistante la porta di tramontana si trova la pila scolpita dal Salemi nel 1573. Si tratta di una pila di modiche proporzioni, la cui eleganza è basata sulla purezza della linea del fusto che forma quasi un tutt'uno col piede. Nella parte bassa il fusto presenta, frontalmente, in fine e minuto rilievo entro uno scudo, la figura di Santa Margherita di Pisidia, patrona delle partorienti, ai cui piedi giace il drago domato dalla spada che la Santa gli punta con la destra.

Davanti il piliere della porta maggiore, si trovano due pile, scolpite dal maestro Bartolomeo Romano di Giovanni. Per il fusto decorato di tralci della pila di sinistra, è stato riutilizzato il resto marmoreo di un antico candelabro romano. Le due opere furono portate a termine dal marmoraro Filippo D'Anna di Agira.

IL CAMPANILE

I QUADRI

A/1 - ALTARE – QUADRO A OLIO di V. RUGGERI – DIPINTO NEL 1668:

“ IL TRANSITO DELLA VERGINE”

IL CAMPANILE

A/2 – ALTARE – QUADRO A OLIO di D. BASILE – DIPINTO NEL 1600:

“ I SANTI LUCILLA E GIACINTO”

IL CAMPANILE

A/3 – ALTARE - QUADRO di G. BORREMANS DIPINTO NEL 1721:
"**L'APPARIZIONE DI SANT'AGATA A SANTA LUCIA E ALLA MADRE"**

I L C A M P A N I L E

A/4 – ALTARE – QUADRO di G. BORREMANS DIPINTO NEL 1721:

SAN GIOVANNI BATTISTA o IL BATTESIMO DI CRISTO”

IL CAMPANILE

STUCCHI E DIPINTI NEL TRANSETTO

Il piano di decorazione in stucco della chiesa, fu preparato, su richiesta dei procuratori della chiesa, dal maestro Francesco Puzzo di Catania e realizzati dal maestro Giovan Calogero Calamaro da Nicosia su disegni del pittore ennese Vincenzo Tremoglie. Eseguiti con notevole perizia, nei quattro tabelloni in stucco del transetto, in corrispondenza degli archi delle due cappelle laterali e delle due navate minori, furono collocati quattro dipinti del pittore napoletano Giovanni Piccinelli.

IL CAMPANILE

I QUADRI

B/1 – ALTARE –DIPINTO NEL 1675: QUADRO A OLIO di V. RUGGERI

"L'ADORAZIONE DEI MAGI"

IL CAMPANILE

B/2 – ALTARE – QUADRO di G. BORREMANS DIPINTO NEL 1722:
NOSTRA SIGNORA DEL PILERI o MADONNA DEL PILAR"

I L C A M P A N I L E

CROCIFISSO DAI TRE VOLTI

Di quest'opera, dipinto sulle due facce, non si conosce l'autore, ma lo stile pittorico lo fanno ascrivere alla tradizione artistica collegata al maestro Pietro Ruzzolone. La pietà popolare lo ama definire "Crocifisso dai tre volti", per le diverse espressioni di atroce sofferenza, serena mestizia, fiduciosa speranza che sembra assumere il volto secondo il punto di vista dal quale si ammira. Sull'altra faccia reca dipinto il Cristo risorto.

IL SOFFITTO LIGNEO

Il tetto del transetto fu eseguito nel 1659 dal maestro Giovan Battista Caruso, che per la realizzazione dell'opera, si avvalse di una folta schiera di intagliatori e *mastri d'ascia*. Il soffitto ligneo a differenza di quello della navata centrale, porta tre iscrizioni entro vistosi scudi pendenti sui muri, che indicano il tempo in cui l'opera fu realizzata. In quella più breve, che si trova sopra il muro dell'arco maggiore rivolta verso l'abside, vi si legge l'anno, 1659, segnato in cifre romane.

Le tre iscrizioni degli scudi, oltre l'anno, portano scritto i nomi dei canonici e dei procuratori che vollero la realizzazione dell'opera, e quella del Papa Alessandro VII e del re Filippo IV. Per quanto costruito in pieno Seicento, il soffitto del transetto è molto contenuto nell'ornamentazione, ma si ritiene che questo sia dovuto al fatto di averlo voluto intonare il più possibile a quello della nuova navata centrale.

IL PRESBITERIO

C/1 – CAPPELLA – Cappella della Madonna della Visitazione, dedicata a Maria SS. della Visitazione, Patrona della Città. La ricchezza di stucchi, di marmi policromi siciliani e di volute, di colonne tortili del XVII secolo rendono la struttura complessiva leggermente pesante ma tutto ciò non impedisce al visitatore di scorgere le modanature, la volta a crociera e gli archi di origine gotico- catalana. Al centro dell'altare un quadro raffigurante la Visitazione di Maria del pittore Damiano Basile, chiude lo sportello tra le colonne ed una nicchia, dentro cui è custodita la statua della Madonna della Visitazione, acquistata a Venezia nel 1412. Questa imponente opera fu commissionata al rinomato architetto e scultore Andrea Amato. L'opera venne portata a termine dal maestro Domenico Bevilacqua, nipote e valente allievo dell'Amato, che si avvalse di altri capaci marmorai, fra cui Francesco Battaglia.

C/2 – CAPPELLA – Nel Catino dell'abside. È la cappella dove è situato l'altare maggiore. La ricchezza e la complessità delle opere d'arte raccolte in questa cappella richiedono una visione più attenta e analitica della stessa. Per meglio comprenderla, la visione può essere divisa in quattro parti fondamentali: a) la volta; b) le grandi pale di pittura ad olio; c) il coro; d) il paliotto.

I L C A M P A N I L E

LA VOLTA: la volta della stupenda cappella, dedicata alla Madonna, è ricca di stucchi rappresentanti, in rilievo, la scena dell'incoronazione della Vergine da parte dell'Eterno Padre e di Cristo sotto i raggi promananti dello Spirito Santo, tra aureole di Angeli e nubi e la presenza di imponenti figure di Santi eretti sul cornicione ai piedi dell'arco del catino stesso. L'opera, del maestro stuccatore bolognese Pietro Rosso e di Paolo Pellegrino, fu completata intorno al 1596. Per le decorazioni degli stucchi del catino e degli archi collaborarono i pittori Damiano Basile e Agostino Di Cara.

IL CAMPANILE

Le grandi pale di pitture ad olio. Sono cinque grandi quadri dipinti dal fiorentino Filippo Paladino tra il 1612 ed il 1613, "*che esaltano la Vergine in un organico ciclo celebrativo*" per essere collocate, "*nel raccolto ambiente dell'abside*", tra le sue ricche lesene in stucco, "*illuminati dalla luce proveniente dalle vetrate che schermano le antiche gotiche monofore*". A destra dell'Altare Maggiore vengono poste le grandi tele della "*Visita di Maria a S. Elisabetta"* e la "*Presentazione di Maria al Tempio*". Nella parte centrale si leva la pala della "*Madonna dell'Assunta"* e a sinistra "*L'Immacolata Concezione*" e "*La presentazione del Bambino al Tempio".*

ALTARE MAGGIORE

I L C A M P A N I L E

Prima Pala lato destro dell'altare Maggiore - Filippo Paladino:
"**VISITA DI MARIA A S. ELISABETTA**"

Seconda Pala Lato destro dell’altare Maggiore - Filippo Paladino:
“**PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO**”

I L C A M P A N I L E

Pala posta al centro dell'Altare Maggiore - Filippo Paladino:
" Madonna dell'Assunta"

IL CAMPANILE

Prima pala lato sinistro “ - Filippo Paladino:
“ IMMACOLATA CONCEZIONE”

I L C A M P A N I L E

Seconda Pala Lato sinistro dell'altare Maggiore - Filippo Paladino:

"PRESENTAZIONE DEL BAMBINO AL TEMPIO"

IL CAMPANILE

C) Il Coro dei canonici: in legno di noce, richiese quattro anni di lavoro intenso da parte di vari maestri su progetto di Scipione di Guido e fu completato nel 1592. La pilastrata in stucco dell'abside fu intagliata dallo scultore stuccatore Cesare Puzzo e lo scultore di legno Giuseppe Di Martino, ornò i ventotto pannelli con episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nel 1716 il maestro Giuseppe Grimaldi lo completò con i "*Cascioni colle spalliere*".

IL CAMPANILE

d) Il paliotto.

All'ingresso della grande cappella è collocato il paliotto dell'altare maggiore, cesellato in argento dal palermitano Francesco Mancino. Sul fronte che guarda l'interno del catino, il paliotto riporta le tre cappelle con volta a conchiglia e scene di vita di Maria. Ai due lati dell'altare spiccano i rilievi dell'*AGNELLO DI DIO* e del *PELLICANO*, mentre il fronte che guarda la navata centrale, di autore posteriore al Mancino, rappresenta la scena dell'ultima cena.

C/3 – CAPPELLA DEL SACRAMENTO:

Questa cappella del presbiterio è stata riportata, attraverso studi e restauri alla sua espressione originaria gotico-catalana.

Sono ancora visibili tuttavia le decorazioni in stucco dell'arco e della volta, eseguite da Pietro Rosso e da altri suoi collaboratori.

Nel 1753 fu ultimata la custodia marmorea del SS. SACRAMENTO, opera di Domenico Bevilacqua.

NAVATA LATERALE DI SINISTRA

D/1 – ALTARE – PALA A OLIO SU TELA di G. BORREMANS DIPINTA NEL 1722:
“I SANTI PIETRO E PAOLO o IL SONNO DI COSTANTINO”

I L C A M P A N I L E

PARETE ACCANTO, A SINISTRA – QUADRO DI AUTORE IGNOTO:

“MADONNA CON BAMBINO E SANT’ANTONIO”

IL CAMPANILE

D/2 – ALTARE – QUADRO A OLIO AUTORE IGNOTO:
“**MADONNA CON BAMBINO SU UN TRONO DI NUVOLE”**

I L C A M P A N I L E

Parete accanto a sinistra. Quadro piccolo del cinquecento. Autore ignoto:

“MADONNA CON BAMBINO”

IL CAMPANILE

D/3 – CAPPELLA – Cappella ove è deposta la **GRANDE NAVE D'ORO**. Il 2 Luglio contiene la statua di Maria SS della Visitazione Patrona della città.

I L C A M P A N I L E

D/4 – ALTARE – Pala a olio di G. BORREMANS, dipinta nel 1722:

“ SAN MARTINO DI TOURS”

IL CAMPANILE

LA SACRESTIA LA CAPPELLA E LA STANZA DEL TESORO

E – F – G - Nella sacrestia si può ammirare un prezioso lavabo scolpito dall'ennese Giovanni Gallina, nel 1648. Nello stesso anno il maestro Arcangelo Candrilli, intagliò con sobri ornati la porta in noce che immette nell'attigua Cappella. Nella cappella della sacrestia il maestro

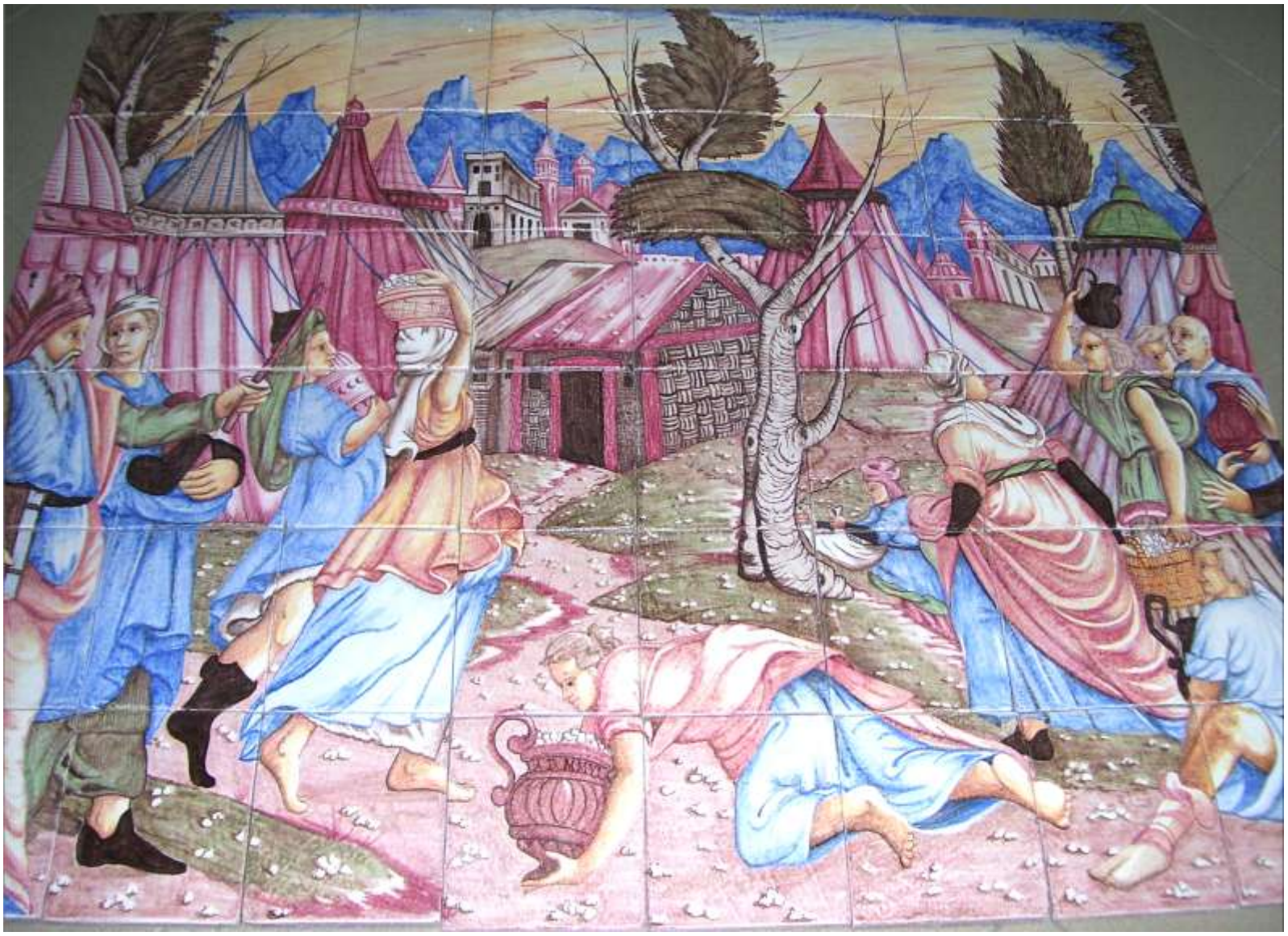
Raffaele Russo nel 1641 intagliò l'altare dove doveva collocarsi la bella ed espressiva pala di S. Andrea, dipinta appositamente dal pittore ennese Giuseppe Bruno. Alla sinistra della pala vi è posta una piccola tela di *Madonna con Bambino* raffigurante la Madonna della Visitazione, Patrona di Enna. Le decorazioni in stucco, a destra e a sinistra della cappella, consistenti in due ornati tabelloni lavorati dai maestri Giovan Calogero Calamaro da Nicosia e Francesco Naccari da Catania, furono fatte nell'agosto del 1661 e vi posero, ad ornamento, due piccole tele, raffiguranti rispettivamente il *Martirio di Santa Caterina* e *il Martirio di S. Agata*, eseguite nel 1662 dal pittore napoletano Giovanni Piccinelli. Ma l'opera più importante è il monumentale C*asciarizzo* in noce di raro pregio. L'opera disegnata e diretta da Clemente Bruno, fu portata a termine in un lungo periodo di tempo, dal 1690 al 1704. Le strutture portanti in legno, sono eseguite dai maestri locali Damiano Pettorosso, Cosimo e Giovanni Marchiafava e Francesco Sitaiolo. Gli intagli, gli ornati ed i pannelli vengono commissionati ed eseguiti dai valenti maestri ebanisti, i Fratelli Francesco, Giuseppe, Alfonso e Nicola Ranfaldi.

Per le dovizie delle sculture che ne rivestono con squisita armonia tutte le parti o come ornati o come pannelli riccamente figurati, l'opera può considerarsi, se non unica, rara nel suo genere. I pannelli narrano fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento in un linguaggio semplice ed affascinante.

L'ultimo importante restauro riguarda le sale della sacrestia. I lavori sono stati commissionati agli architetti Massimiliano Fontanazza e Danilo Ausiello i quali si sono avvalsi di maestranza ennese. Si è proceduto alla pulitura dei soffitti, alla deumidificazione delle parti in muratura e sono stati rifatti gli intonaci, ad opera del valente capomastro A. Savoca, dando nuova luce alle due sale. Il restauro del prezioso lavabo marmoreo seicentesco, dello scultore ennese G. Gallina, è stato affidato al giovane artigiano G. Gervasi.

L'opera più importante dal punto di vista artistico è stata la sostituzione della vecchia pavimentazione in maiolica nella quale sono stati inseriti due nuovi dipinti, rispettivamente, nella sala della sacrestia "*Mosè che disseta gli ebrei*", e nella Cappella della Sacrestia "*La raccolta della manna*". La pavimentazione in maiolica e i due inserti sono stati realizzati, artigianalmente e su disegni originali, dal maestro artigiano Gaetano Mirisciotti

Mosè disseta gli ebrei



La raccolta della manna

I PRIORI DEL DUOMO

Mons. Priore Angelo Dott. Termine
Parroco del Duomo, Vicario Foraneo
Nato il 26.8.1883 - Morto il 30.1.1968
Foto, Luigi Nicotra

Priore G. Bonasera
Foto, Luigi Nicotra

Rev.mo Don Marco Antonio Romano
Tesoriere Collegiata e Vicario Foraneo. 1766
Foto, Luigi Nicotra

Rev.mo Sacerdote Don Pietro Bellomo
Proparroco e Decano Urbis Ennae.
24 Marzo 1751
Foto, Luigi Nicotra

IL CAMPANILE

I PRIORI DEL DUOMO

Mons. Giuseppe Vivzì
Canonico Onorario Cattedrale Basilica Lauretana
Prelato Familiare di Sua Santità.
Nato in Castrogiovanni

Foto, Luigi Nicotra

Rev.mo Vicario Parroco Ciantro Don Giuseppe Sberna — Nato il 27.3.1827 Morto il 1.8.1907

Foto, Luigi Nicotra

Foto, Luigi Nicotra

Ill.mo e Rev.mo Don Gaspare Grimaldi — Parroco, Rettore e Vicario Urbis. 1788

Foto, Luigi Nicotra

IL CAMPANILE

I PRIORI DEL DUOMO

Parroco Priore della Chiesa Madre
Don Giuseppe Arangio
Nato il 13.12.1840 - Morto il 17.10.1916

Foto, Luigi Nicotra

Rev.mo Don Cristoforo Piazza
Rettore e Priore. 1765

Foto, Luigi Nicotra

Laurentius Priore e Rettore in Enna
Rev.mo Don Calogero Scarlata

Foto, Luigi Nicotra

Rev.mo Parroco Ciantro
Don Vincenzo Di Benedetto
Morto il 30.3.1900

Foto, Luigi Nicotra

IL CAMPANILE

I PRIORI DEL DUOMO

Tesoriere e Vicario Generale
Rev.mo Don Pasquale Fazzi
Morto il 13.11.1889
Foto, *Luigi Nicotra*

Ill.mo e Rev.mo Don Melchiorre Grimaldi, Petroso
Insigne Priore Matricis Ecclesiae
Enna 1771
Foto, *Luigi Nicotra*

Rev.mo Sig. Don Giuseppe M. Longi Giaconia
Vicario Generale e Priore.
Morto il 9.11.1844
Foto, *Luigi Nicotra*

IL CAMPANILE

CAPPELLA DELLA SACRESTIA

“

Foto in alto:

IL CASCIARIZZO

Foto a sinistra:

Particolare

I L C A M P A N I L E

CAPPELLA DELLA SACRESTIA

“PALA DI SANT’ANDREA”

IL CAMPANILE

H - IL FONTE BATTESIMALE- Fu costruito nel 1596, in occasione dei lavori di ristrutturazione della chiesa. Nel 1689 subì ulteriori modifiche quando il loculo che conteneva il fonte battesimale venne demolito e trasformato in un vano quadrato con finestra all'esterno. A chiusura vi fu posto il cancello in ferro battuto che, nel 1544, era stato posto nella Cappella del SS. Sacramento destinato alla custodia del grandioso ostensorio argenteo omonimo, cesellato nel 1537 dal palermitano Paolo Gili. Questo cancello fu ornato, nella parte superiore, di foglie e fiori dal fabbro Giorgio Cuci e ampliato nel 1646 dal maestro Biagio Amato, quando si pensò di portare il prezioso Ostensorio nella stanza del tesoro. Stanza dove nel 1657 fu costruito, dai maestri Arcangelo Candrilli e Lorenzo Marchiafava, un grande armadio per riporvi tutte le argenterie della chiesa. La tradizione popolare ritiene che questo cancello provenisse dall'harem arabo situato nel Castello di Lombardia. Ai lati dell'ingresso, sono poste due colonnine in alabastro nero siciliano decorato a *scorza di pino*, intagliato dallo scalpellino fiorentino Raffaele Rosso nel 1551, originariamente destinate al sostegno del nuovo organo.

L'attuale decorazione in stucco datata 1710 è opera del valente stuccatore palermitano Matteo Tagliavia.

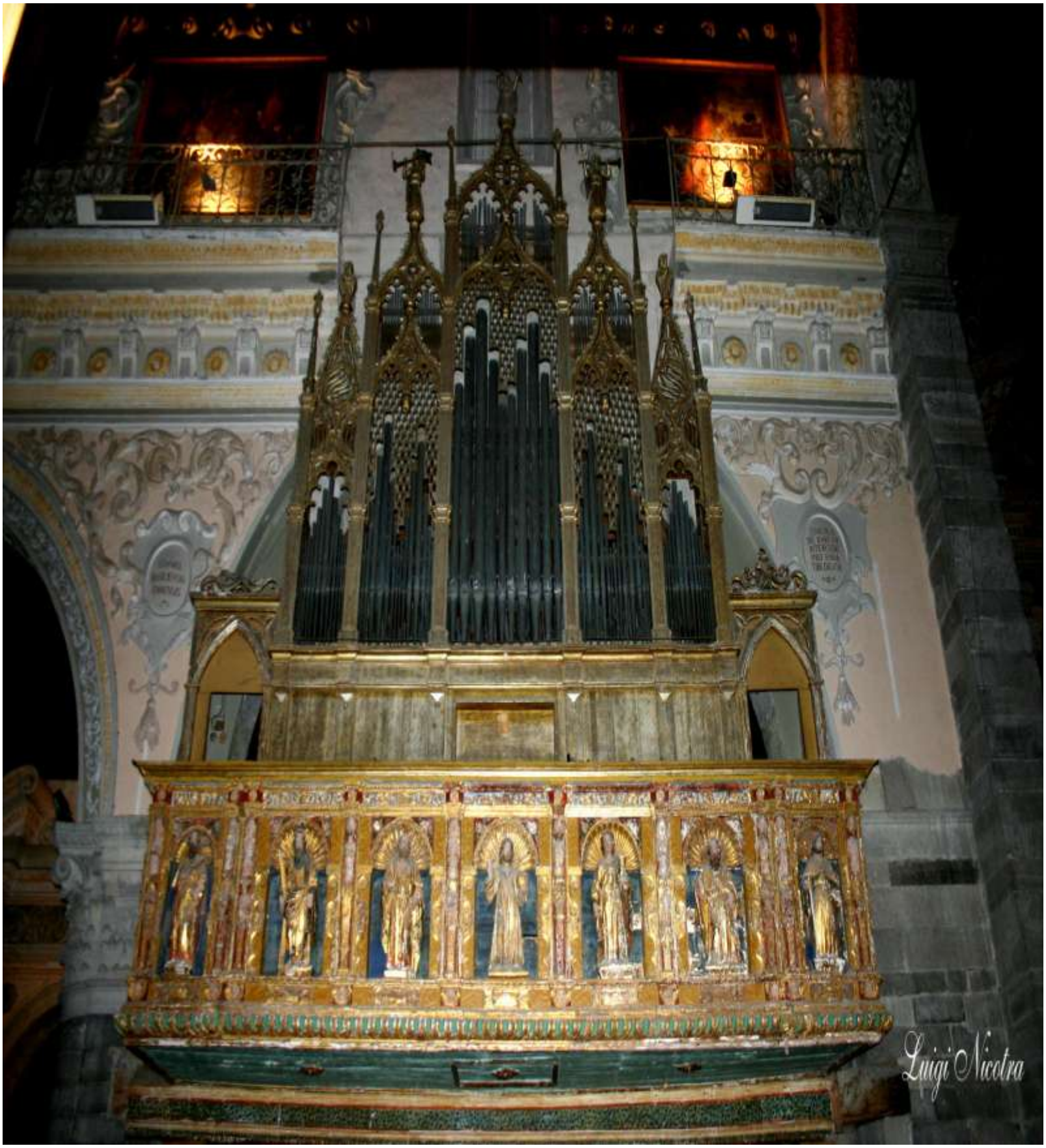
IL CAMPANILE

NAVATA CENTRALE

IL PALCO DELLA CANTORIA

L/ - Tra l'ultima colonna della navata di destra ed il piliere del transetto, è incastonato il *Palco della Cantoria* o del *Coro*. Pregevole per gli intagli in legno delle figure degli apostoli e delle cornici, fu eseguito, nel 1609 ad imitazione del palco dell' organo, dall'intagliatore messinese Giuseppe Mazzeo. Successivamente il palco fu restaurato dai maestri Giuseppe Grimaldi e Paolo Guglielmaci, quest'ultimo fu anche l'autore delle teste di arpie e dei serafini.

IL CAMPANILE



IL PALCO DELL'ORGANO

M/ - Di fronte il Palco del coro, è situato il palco dell'organo.
L' opera fu commissionata agli artisti napoletani Scipione di Guido scultore, per la parte degli intagli delle figure degli apostoli che ornano le nicchie, e Giovan Vincenzo Tammari, per la parte della pittura, per contenere il nuovo organo che aveva costruito il famoso organaro palermitano Raffaele La Valle.

I L C A M P A N I L E

IL PULPITO MARMOREO

N/ - Il pulpito, situato a ridosso del piliere di destra, tra il transetto e la navata laterale destra, è un'opera di grande valore artistico d'impronta classica e rinascimentale.
L'opeo bianco e "*pietre macchiate di diversi colori della pietra di Taormina, Alì e della Calabria*", è stata eseguita, nel 1605, dallo scultore Francesco Fransoni da Carrara che si avvalse, per la esecuzione dell'originale piede, della collaborazione dello scultore veneziano Ruggero Naso. Fu completato nel 1609 dal maestro Geronimo di Longi. Lo scultore Giovanni Gallina è l'autore della scala, anch'essa di marmo e alabastro, scolpita nel 1631.

IL CAMPANILE

IL SOFFITTO A CASSETTONI

Lo straordinario soffitto a cassettoni in legno di noce fu intagliato dal 1573 al 1586 dal *Magister Lignarius* Andrea Russo da Collesano. Il Russo, in qualità di capomastro, vi lavorò servendosi di maestranze locali e di Calascibetta, le quali al suo servizio in qualità di tornitori, sbozzatori ed intagliatori, collaborarono alla realizzazione dell'imponente opera da lui ideata. Grandi opere sono i lavori riguardanti la decorazione delle mensole laterali delle travi, ricche di aggettanti figurazioni di animali mostruosi, di maschere e di teste di putti alate, di bizzarri volatili e di mascheroni in dominanti proporzioni a tutto tondo o a forte rilievo, che fanno da vistose orlature ai ricchi cassettoni che ricoprono a sei a sei, entro la intelaiatura delle diciannove travi, tutto il cielo della navata principale della chiesa. Nel 1619 l'imponente tetto in legno stava per essere travolto irreparabilmente dalle rovine del crollo della torre campanaria. Si attribuì a miracolo della Vergine il fatto che il pregevolissimo tetto non venisse travolto dalle macerie. Infatti, come pare, la torre schiacciatasi su un fianco si abbatté con le sue rovine dalla parte esterna, lasciando illeso il tetto sospeso sul muro squarciato del frontespizio. Una scritta, intagliata in una corta trave in legno posta proprio sulla finestra interna del prospetto principale della chiesa, quasi a sostegno del tetto, nel punto dove si squarciò il muro, così si esprime:

SUSTINUIT VIRGO RUITURUM A CULMINE TECTUM 1619.

IL CAMPANILE

GLI STUCCHI E I DIPINTI LATERALI

Sulle pareti soprastanti al cornicione della navata centrale, dodici tabelloni con vistose e modulate cornici, poggiano dodici quadri del pittore Vincenzo Ruggeri da Caltanissetta, consegnati nel 1672. I quadri del Ruggeri narrano principalmente glorie di santi ennesi e basiliani. Un dipinto raffigura San Nicola, primo Patrono di Enna.

S.Vitalis Basiliensis Abbas Ennensis Foto, Luigi Nicotra

S.Ioannes Basiliensis dictus Elias Iunior Ennensis Foto, Luigi Nicotra

IL CAMPANILE

I QUADRI DI VINCENZO RUGGERI

S. Elias Basiliensis Martir Ennensis — Foto, Luigi Nicotra

S. Barbara defende Urbem hanc a Fulgure et Tempestate — Foto, Luigi Nicotra

S. Lucas Abbas Basiliensis Ennensis — Foto, Luigi Nicotra

S. Elias Basiliensis dictus Taumaturgus Ennensis — Foto, Luigi Nicotra

IL CAMPANILE

I QUADRI DI VINCENZO RUGGERI

S. Nicola de Bari Ep. intercede pro Enna Tibi Dicata — Foto, Luigi Nicotra

S. Daniel Basiliensis Ennensis — Foto, Luigi Nicotra

S. Antonius Basiliensis frater S. Tiheodori Ennensis — Foto, Luigi Nicotra

S. Catharina Basiliensis Soror S. Lucae Ennensis — Foto, Luigi Nicotra

IL CAMPANILE

I QUADRI DI VINCENZO RUGGERI

S. Ursula cum Tuo Comitatu Protetrix Morientium adiuva Nos in Agone — Foto, Luigi Nicotra

S. Theodorus Basiliensis filius S. Catharinae Ennensis — Foto, Luigi Nicotra

LA PORTA GRANDE

La porta grande o Porta Maggiore è opera di intaglio del 1722, del maestro Paolo Guglielmaci. Essa rimane l'unica porta del prospetto principale del Duomo fino al 1729, quando le si affiancarono le due porte laterali, eseguite da Nicolò Salerno. Sopra di essa, racchiuso in una elegante cornice di stucco, è posto il monogramma della Vergine, opera di Giovan Calogero Calamaro, del XVII secolo.

Nel 1988 vengono inseriti dei pannelli in rame, opera del Maestro Filippo Failla da Catania, che narrano scene di vita della Vergine Maria, di Giuseppe e di Gesù Bambino.

IL CAMPANILE

LA TORRE CAMPANARIA

L'antico campanile, tenuto in piedi dopo l'incendio grazie a continui interventi, nel 1619 improvvisamente crollava, dopo 173 anni dall'incendio del 1446 che ne aveva compromesso la stabilità.
La torre si schiaccia su un fianco abbattendosi con le sue rovine verso l'esterno della chiesa, lasciando in tal modo illeso il tetto recentemente rifatto, che resta come sospeso sul muro squarciato del frontespizio.
Nel 1625 viene dato mandato al maestro Oriano Coli di ricostruire il campanile. I lavori durano sino al 1633 ma soltanto nel 1659 la guglia viene completata e rivestita con la ceramica di Caltagirone.
Nel 1676 anche questa torre campanaria crolla, a causa dell'eccessivo peso della guglia, aggravato per di più dal pesante rivestimento maiolicato. Il progetto della nuova torre campanaria viene affidato all'architetto Giuseppe Bruno. I lavori cominciano nel 1681, inizialmente sotto la guida di Giuseppe Pinna, capomastro, e poi di Giovanni Bongiovanni, poi direttamente sotto la direzione dello stesso architetto.
La costruzione si protrae lungamente nel tempo, per le notevoli difficoltà dell'impresa. All'inizio del 1700, preso atto della difficoltà di realizzare la torre secondo il progetto originario, perché le fondazioni non sono sufficientemente robuste, i lavori si interrompono al secondo livello di lesene. La torre resta così incompleta, ma nonostante questo, risulta notevole per il particolare significato di ambientazione che finisce col dare all'intervento.
La sovrapposizione di volumi conferisce infatti alla chiesa una facciata torreggiante perché al "corso inferiore dell'edificio, a lesene doriche con tre fornici immettenti in un vestibolo, si sovrappone centralmente la torre campanaria a due ordini di lesene".
Essendo uno dei primi interventi di questo tipo che si realizzano in Sicilia, esso rappresenta a buon diritto il prototipo delle facciate torri siciliane, e l'esempio meglio riuscito di intervento su edificio preesistente caratterizzato, all'esterno, dalle absidi trecentesche, e all'interno, dagli spazi rinascimentali delle navate, che la nuova facciata barocca esalta e valorizza.

IL CAMPANILE

I PITTORI DEL DUOMO

Guglielmo Borremans

Nato ad Anversa nel 1670, giovanissimo entra nella bottega del pittore Peter van Lindt. All'inizio del settecento, lascia la bottega e la città, per recarsi in Italia. La sua prima meta è Napoli. Nel 1704 riceve delle commissioni dalla Chiesa dei Padri Riformati di Cosenza. Dopo un nuovo soggiorno napoletano, dove acquisterà successo e fama e dove tra l'altro si sposerà, il pittore nel 1714 parte alla volta di Palermo. Tra il 1720 ed il 1722, gli vengono commissionati dai canonici del Duomo di Enna, i quadri che oggi arricchiscono il famoso tempio ennese. I cinque quadri apparentemente sono slegati tra loro, ma rappresentano, ognuno, i diversi momenti della vita sociale e religioso-politica del periodo.

Filippo Paladino

Nato a Casi in Provincia di Firenze nel 1544, da ragazzo si stabilisce a bottega a Firenze, dove si forma sui modelli del Tardo manierismo. Nel 1601 si trasferisce in Sicilia, dove lavora per le diocesi di Caltanissetta e Catania. I canonici della matrice di Enna gli commissionano, tra il 1612 ed il 1613 cinque grandi Pale per l'altare maggiore che "*che esaltano la Vergine in un organico ciclo celebrativo*" per essere collocate, "*nel raccolto ambiente dell'abside*", tra le sue ricche lesene in stucco, "*illuminati dalla luce proveniente dalle vetrate che schermano le antiche gotiche monofore*". Muore a Mazzarino nel 1614.

Vincenzo Ruggieri

Di questo pittore non si hanno notizie certe. Si conosce solo l'origine della città di nascita: Caltanissetta. Nel 1668 gli vengono commissionati dai canonici del Duomo 14 quadri. Vengono consegnati nel 1672, dodici vengono collocati sulle pareti soprastanti al cornicione della navata centrale, in dodici tabelloni con vistose e modulate cornici, essi narrano principalmente glorie di santi ennesi e monaci basiliani. Due grandi quadri, "*Il transito della Vergine*" e "*L'Adorazione dei Magi*", vengono collocati nella navata laterale di destra.

Guglielmo Borremans
e i suoi quadri

MADONNA DEL PILAR

I documenti non dicono nulla in merito alla scelta di questo insolito soggetto religioso e la mancanza di sicuri riferimenti documentari spinge ad avanzare ipotesi, che giustifichino la singolarità dei temi sacri proposti al Borremans dai canonici ennesi committenti.

Considerando l'epoca in cui la tela fu eseguita (1720-1722), quando cioè la Sicilia era stata di Vittorio Amedeo II di Savoia "barattata" al Congresso dell'Aja con la Sardegna e consegnata a Carlo VI d'Austria, nell'intento dei canonici poteva manifestare il desiderio di tornare sotto la Spagna, il cui dominio rispetto al sabaudo si era rivelato più tollerante e più benevolo. Le riforme di Vittorio Amedeo, difatti, avevano lasciato nei sudditi un così triste ricordo da indurli, per indicare lo sgomento causato da uno spettacolo di desolazione a ripetere l'accorata esclamazione contenuta in un canto popolare del tempo *"Pari chi ci passò Casa Savoia!"*.

SAN MARTINO DI TOURS

Questa tela assume particolare importanza dal punto di vista iconografico, giacchè il Borremans e i canonici ennesi committenti, per celebrare San Martino di Tours, scelgono una storia meno nota della vita del Santo Vescovo, capace però di ben inserirsi nel clima storico del momento che vedeva il Papa e i re di Sicilia in conflitto a causa del privilegio della Legazia, il dipinto, perciò, va "letto" in chiave politico - religioso e assieme agli altri rappresenta un momento di un unico discorso tendente a rispecchiare le controversie in atto, da poco momentaneamente sopite, tra potere religioso e potere civile.

SAN GIOVANNI BATTISTA

Con questo quadro i canonici committenti vollero celebrare il trionfo che la Chiesa aveva da poco registrato nel conflitto in corso. Nel 1718, difatti, dopo che negli anni precedenti i contendenti avevano, si fa per dire, affilato le armi, confermando il Papa Clemente XI l'interdetto vescovile e annullando dal canto suo, Vittorio Amedeo le Bolle Papali, si era avuto con Filippo V di Spagna una tregua. In quell'anno il monarca spagnolo, che manovrava diplomaticamente e militarmente per rientrare nei suoi possedimenti siciliani, aveva abolito la Legazia sperando di accattivarsi il favore e l'appoggio del Papa, che prontamente revocò l'interdetto, con gran sollievo delle popolazioni che finalmente si liberarono d'un affanno di carattere soprattutto psicologico. ma col trattato dell'Aja, la Sicilia nel 1720 passò all'Austria. Il Battesimo di Gesù, quindi, rispecchia la situazione reale venutasi a creare con la momentanea affermazione della superiorità della Chiesa.

LE SANTE AGATA E LUCIA

In questo quadro i canonici ennesi professano la loro solidarietà al loro vescovo Andrea Riggio scegliendo un tema iconografico che non solo era sviluppato nel duomo catanese ma che si prestava a sottintendere ulteriori allusioni polemiche molto attuali. Santa Lucia, come si sa era siracusana e in quegli anni arcidiacono di Siracusa era Ignazio Riggio, fratello di Andrea, vescovo di Catania. Ma mentre Andrea si era schierato con il Papa, rischiando l'esilio, Ignazio, più cautamente, assieme al suo vescovo aveva evitato di compromettersi con l'assumere nette posizioni antigovernative. Un tacito rimprovero, dunque, del clero ennese al prelato siracusano ed un conseguente invito ad avvicinarsi a quella che era stata la coerente linea di condotta del fratello Andrea, simboleggiato da Sant'Agata, in cui è rappresentata la Chiesa e la diocesi catanese. In un'epoca in cui i simboli, le allegorie, le parabole erano in auge nel campo artistico, non si può escludere che neanche questa tela dalla grazia arcadica non rappresenti, nascondendolo sotto l'aspetto apparente di innocua devozione, un altro battagliero richiamo, un ulteriore importante elemento di quel combattivo discorso che i canonici ennesi avevano preferito condurre più efficacemente con immagini. Queste immagini che l'arte di Guglielmo Borremans riuscì a rendere eloquenti.

IL SONNO DI COSTANTINO

I documenti nel citare questa tela la definiscono *"Quadro delli Santi Pietro e Paulo"* mentre gli autori dell'800 e successivi lo ricordano ora con *San Costantino* ora come *Sogno di Costantino*.

Dando ascolto ai documenti e prestando attenzione alle vicende storiche del periodo, vediamo come potrebbe trattarsi non del *sogno* ma del *sonno* di Costantino, in cui si vuol identificare il potere temporale dei re di Sicilia.

Difatti, sempre nell'ambito della contesa per i privilegi scaturenti dalla Legazia Apostolica, i committenti canonici ennesi con questo soggetto non propriamente "*sacro*" intendevano ribadire la supremazia della Chiesa, simboleggiata dai due Santi Apostoli, sotto la cui guida illuminata e rassicurante in materia di argomento religioso il sovrano poteva dormire sonni tranquilli.

I canonici ennesi, tramite la compiacenza del Borremans, con eleganza e soprattutto senza esporsi troppo, esprimevano il loro punto di vista sulle recenti diatribe che avevano visto gli animi dei siciliani, immiseriti dai nefasti effetti dell'interdetto Papale e provati dai frequenti interventi del potere regio.

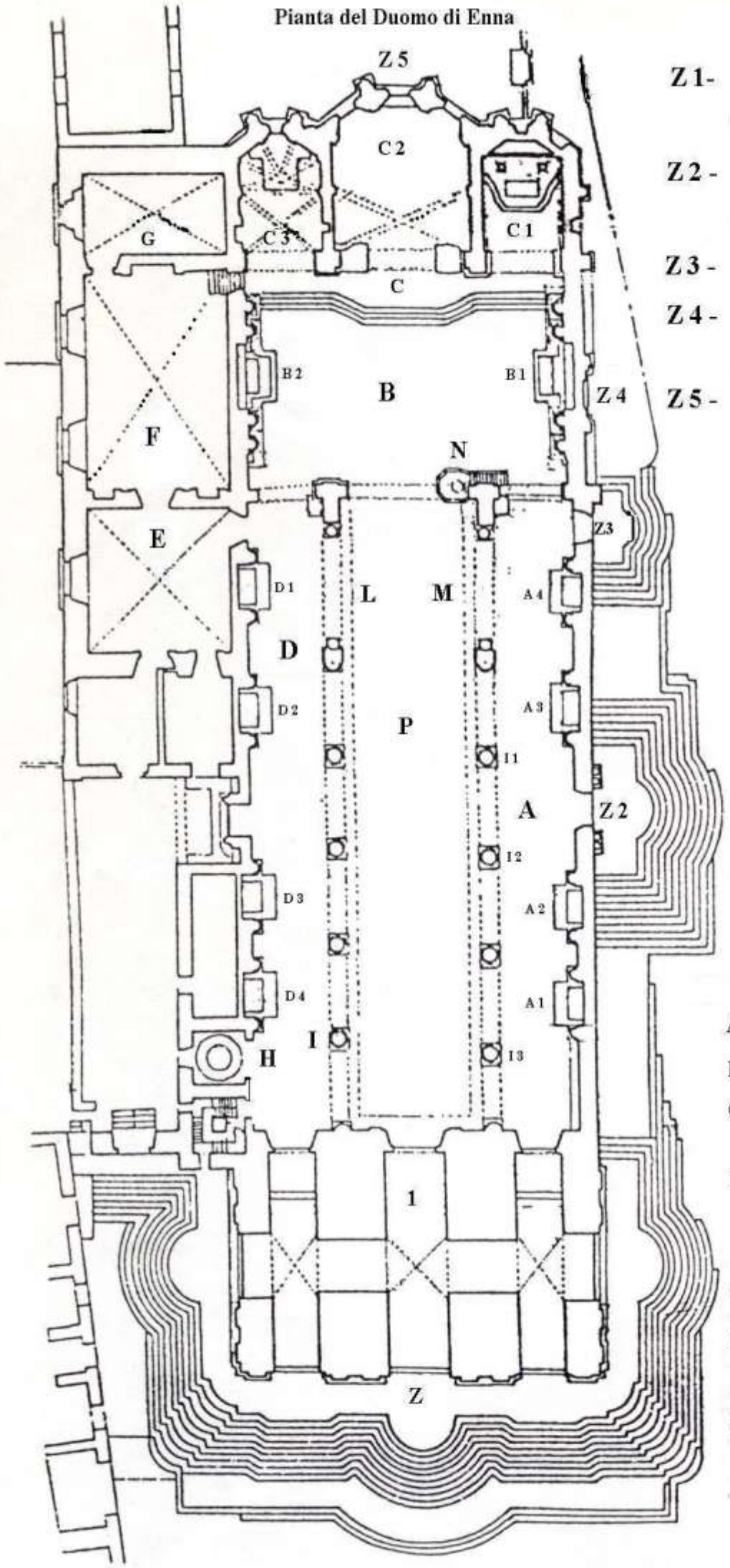
DIZIONARIETTO

ABSIDE: Nelle antiche basiliche romane e poi nelle chiese cristiane, struttura a pianta semicircolare o poligonale con **volta** a cupola, costruita all'estremità di una **navata**.
AGGETTANTE: Che sporge all'esterno.
ALTARE: Nelle chiese cristiane, tavola consacrata sulla quale il sacerdote celebra l'Eucaristia.
AMBULACRO: Nell'architettura romana, corridoio o porticato in cui passeggiare.
ANCONA: Pannello dipinto scolpito, da porsi sull'altare, normalmente di grandi dimensioni. Terminante a **cuspide** nel Duecento, durante il periodo gotico, si preferì la più complessa struttura a trittico (tre scomparti di cui quello centrale maggiore dei laterali) o a polittico (più pannelli), costituita da più riquadri affiancati e uniti per mezzo di cerniere. Dal XV sec. si ritorna invece alla grande tavola unita (**Pala** d'altare) spesso con notevole sviluppo della cornice a livello di struttura architettonica.
ARCHITRAVATA: Disposizione degli **architravi**.
ARCHITRAVE: Trave portante orizzontale di una costruzione o di una struttura architettonica sostenuta da **colonne**, **pilastri** o **stipiti**.
ARCO: Struttura edilizia con curvatura variabile, poggiante su colonne, pilastri o parete, con funzione di sostegno dei carichi che sovrastano porte, finestre, portici, ponti, o avente funzione puramente decorativa.
BASSORILIEVO: scultura in rilievo in cui gli elementi emergono di poco dal piano di fondo. La tecnica per realizzare tale scultura.
BATTISTERO: Edificio attiguo o incorporato ad una chiesa, destinato ai riti battesimali.
CALOTTA: Volta emisferica che copre cupole, **absidi** e **nicchie**.
CAPITELLO: Elemento architettonico, semplicemente squadrato o artisticamente decorato, collocato fra la colonna e l'architrave o l'arco.
CAPPELLA: Nelle chiese, nicchie di grandi dimensioni ricavate lungo il perimetro delle navate laterali contenenti un altare minore o immagini sacre.
CATINO: Calotta semisferica che copre nicchie e absidi.
COLONNA: Elemento architettonico verticale costituito generalmente da una base, un fusto e un capitello, usato come sostegno o abbellimento.
CORINZIO: Stile architettonico caratterizzato da capitello con foglie di acanto e volute angolari, colonna con fusto scanalato e base con toro e gola.
CORO: Elemento architettonico destinato ad ospitare i cantori.
CUPOLA: Volta di copertura di un edificio, spec. chiese o altri monumenti a pianta circolare e con sezione a semicerchio, a parabola o ovoidale
CUSPIDE: Motivo architettonico di forma triangolare che termina in alto una facciata, un portale, una finestra. Nell'architettura gotica fu elemento ornamentale molto diffuso.
DORICO: Stile architettonico caratterizzato da capitello con abaco quadrato, **echino** a bacile e colonna scanalata priva di base.
ECHINO: Parte inferiore del capitello dorico e ionico.
ELICOIDALE: Che ha forma di elica.
FRONTESPIZIO: Frontone, timpano di un edificio.
FRONTONE: Nel tempio greco, elemento architettonico, di forma triangolare, costituito da due spioventi del tetto e della cornice della **trabeazione**, spesso decorato con sculture, pitture e mosaici.
GOTICO: Arte diffusa a partire dal XII secolo, caratterizzato dal prevalere delle strutture verticali su quelle orizzontali.
IONICO: stile architettonico caratterizzato da **capitello** a due volute laterali, fusto scanalato, colonna con base.
LESENA: Elemento decorativo verticale di una parete muraria a forma di mezzo pilastro o di mezza colonna sporgente dalla parete stessa.
MODANATURA: Elemento ornamentale costituito da una fascia sagomata, a profilo rettilineo o curvilineo, sporgente da una superficie piana.
MONOFORA: Finestra priva di ripartizioni architettoniche.
NARTECE: Atrio addossato alla facciata delle basiliche paleocristiane o talvolta interno all'edificio stesso, riservato in origine a catecumeni e penitenti.
NAVATA: Partizione di una chiesa in senso longitudinale, ottenuta mediante file di colonne o pilastri. Generalmente una chiesa ha tre o cinque navate, di cui quella centrale, più spaziosa e talora anche più alta, è detta navata Maggiore, e quelle laterali si dicono navate Minori o Navatelle. Per estensione, si dice Navata trasversale il Transetto.

NICCHIA: Incavo ricavato da una struttura muraria terminante nella parte superiore a semisfera. Destinata ad accogliere una statua o altro elemento decorativo.
OGIVA: Nervatura diagonale in rilievo, posta a rinforzo delle volte a crociera, tipica dell'architettura Gotica.
OSTENSORIO: Nel rito cattolico, arredo sacro, d'oro o d'argento e ornato di gemme, costituito da un piedistallo che regge una piccola teca di vetro in cui viene esposta all'adorazione dei fedeli l'ostia consacrata.
PALA: In generale sinonimo di **ancona**, indica il dipinto d'altare costituito da una o più immagini connesse tra loro materialmente oltre che concettualmente (e coordinate attorno a una considerata principale), per lo più su tavola o tela. Diffusa a iniziare alla fine del XIII sec., la pala d'altare è per lo più adorna da una ricca cornice o inserita nella struttura architettonica dell'altare stesso. La parte inferiore della pala, la predella, è generalmente suddivisa in scomparti dipinti e scolpiti con figurazioni in rapporto al soggetto principale.
PALIOTTO: Rivestimento della parte anteriore dell'altare, realizzato in stoffa pregiata o in altri materiali come oro e argento cesellati, oppure bronzo o marmo o legno lavorato a intarsio o a rilievo.
PILA: Recipiente grande, solitamente in pietra o marmo, usato nelle chiese come contenitore per l'acqua Santa. Acquasantiera.
PILIERE: Pilastro a fascio.
POLISTILO: di pilastro. Caratteristico dell'arte gotica, costituito da un nucleo centrale cui si addossano semicolonne o **lesene** che vanno a sostenere le nervature delle volte sovrastanti.
PRESBITERIO: Nelle basiliche cristiane, spazio intorno all'altare, situato al fondo della navata centrale, riservato un tempo al vescovo e al clero officiante.
PROTIRO: Nelle basiliche paleocristiane e romaniche, piccolo corpo di fabbrica addossato alla facciata o al **nartece**, costituito da una volta sorretta da colonne.
PULPITO: Nelle chiese cristiane medievali e moderne, elemento architettonico costituito da una piattaforma rialzata dotata di parapetto e leggio, autonoma o addossata a una colonna o pilastro, costruito in legno, pietra o altro materiale artisticamente decorato, su cui fino a tempi molto recenti saliva il predicatore per parlare ai fedeli.
RINASCIMENTO: Movimento e periodo storico-culturale che ebbe inizio in Italia intorno alla metà del Quattrocento e si diffuse in tutta Europa fino al Cinquecento, caratterizzato da un rinnovato culto della classicità nelle lettere, nelle arti e nella cultura in genere, dalla libertà di pensiero e di espressione nata da una nuova consapevolezza delle capacità dell'uomo. In contrapposizione all'oscurantismo del Medioevo.
ROSONE: Grande finestra circolare posta sull'asse della navata centrale o del transetto delle chiese romaniche e gotiche.
SACRESTIA: Locale annesso alla chiesa, in cui si custodiscono i paramenti e gli arredi sacri e dove i celebranti si preparano per le funzioni religiose.
STROMBATO: di volta, costituita da una superficie conica generata da rette inclinate rispetto ai piani di testa contenenti le curve direttrici.
STUCCHI: Usato nelle chiese come decorazione a rilievo e ornamento.
TIMPANO: Nelle chiese, parete di forma triangolare, liscia o decorata a rilievo, compresa fra la **trabeazione** orizzontale e le cornici oblique del frontone.
TORTILE: Colonna avente l'asse del fusto elicoidale e il fusto anch'esso formato a **elicoide.**
TRABE: Trave.
TRABEAZIONE: Insieme degli elementi orizzontali poggiati sulle colonne, cioè dell'**architrave**, del fregio e della cornice, cui è affidata la funzione di sostegno della copertura.
TRANSETTO: Nelle chiese con pianta a croce latina, navata trasversale che interseca perpendicolarmente, all'altezza del presbiterio, la navata centrale o tutte le navate.
TRAVATURA: Costruire una struttura portante con più travi connesse tra di loro.
VOLTA: Negli edifici, copertura a superficie curva costituita da una struttura muraria di limitato spessore. Soffitto.

IL CAMPANILE

IL CAMPANILE



Legenda - Esterno

Z 1- Facciata principale con porta di ponente e protiro e portico Torre campanaria

Z 2 - Fronte laterale sud Porta Sottana Porta J. Salemi

Z 3 - Porta Soprana

Z 4 - Porta del giubileo o Porta Santa

Z 5 - Abside poligonale Arco del cimitero

Legenda - Interno

A - Navata Laterale Destra

B - Transetto

C - Cappelle del Presbiterio e Paliotto

D - Navata Laterale Sinistra

E - Sacrestia

F - Cappella della Sacrestia

G - Stanza del Tesoro

H -Battistero

I - Colonne o Pilieri

L - Palco dell'organo

M - Palco della cantoria

N - Pulpito marmoreo

P - Navata centrale

IL CAMPANILE

BIBLIOGRAFIA

Carmelo G. Severino: Enna la città al centro
Angioletta Giuffrè: Enna in tasca
Edoardo Fontanazza: Enna in tasca
E. Fontanazza: Enna quasi romanzo di un patrimonio
G. Alloro - E. Fonte: Henna tra storia e arte
P. Vetri: Storia di Enna
V. Littara: il Duomo di Enna lib. II
A. Ragona: il Duomo di Enna
A. Ragona: Arte e artisti
L. Cammarata - B. Costa: Sicilia. Guida ai monumenti
S. Boscarino: Sicilia barocca. Architettura e città
A. Longhitano: Le relazioni “ad limina”
R. Lombardo: Gugliemo Borremans a Enna.

Un grazie particolare per le foto va a:

NICOLA CAMPISI E
LUIGI NICOTRA

I L C A M P A N I L E

ENNA SOTTO LA NEVE

IL CAMPANILE